MONDO PADANO

Settimanale

Data 20-05-2022
Pagina 1+8/9
Foglio 1 / 4

REALACCI

C'è un gap ma anche un primato

di Cristiano Guarneri

Il giudizio è chiaro. Accelerare sulle rinnovabili perché il gap è tremendo e non ridurlo ci costringerebbe a costi insostenibili di dipendenza energetica. L'Italia, però, è anche capace di grandi primati nel faticoso percorso che la porta alla transizione ecologica: quelli relativi all'economia circolare, per esempio. Il nostro è il Paese europeo con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti. Abbiamo limiti e punti di forza, insomma. Ermete Realacci guarda in faccia entrambi, senza paura. Li puntualizza al nostro settimanale in un'intervista dalla quale emerge anche un giudizio più che positivo sull'acciaieria Arvedi. Oggi Realacci è presidente della Fondazione Symbola, che nasce «per dare forza a imprese e comunità che puntano su innovazione, bellezza e sostenibilità». Una rete che ha lo scopo di far emergere le eccellenze dei territori e la stretta correlazione con le comunità in cui sorgono.

«Il futuro è dell'elettrico», dice Realacci. L'europarlamentare Salini, in un'altra intervista, gli fa eco. Aggiunge però che la tappa del 2035 come anno in cui i motori a combustione non dovranno più esistere, è un vero azzardo. Anzi: è la certezza di una crisi irreparabile per l'automotive, che non avrà il tempo di adeguarsi ad una transizione sì necessaria, ma non realistica in un frangente così stretto. Realacci è soddisfatto della nascita di una nuova Gigafactory a Termoli, impianto industriale per la costruzione di batterie per auto elettriche, e Salini – in questo gioco di sponda non voluto – rimarca, sullo stesso tema, che se non si implementa la produzione di batterie rischiamo l'eterna dipendenza dalla Cina. Che fare, allora? La risposta è nell'esempio dei nostri due interlocutori. Un impegno in politica – mai così necessario come nel Parlamento europeo – e uno in campo economico e culturale. Perchè la transizione sia realmente sostenibile.

continua alle pagine 7 e 8

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MONDO PADANO

Settimanale

Data 20-05-2022
Pagina 1+8/9
Foglio 2 / 4

Ermete Realacci Il presidente di Symbola: «Va recuperato terreno. Benissimo le diocesi che si muovono per le Comunità energetiche»

«Rinnovabili: fare in fretta»

Troppe «perversioni burocratiche», ma siamo primi in economia circolare

di Cristiano Guarneri

Il futuro «è l'elettrico», ma il presente chiede all'Italia di recuperare il gap che la distanzia da tanti altri Paesi europei nella produzione di energie rinnovabili. E ancora: il nostro Paese soffre la dipendenza energetica dall'estero ma ha un primato indiscusso nell'economia circolare. Il merito è soprattutto (non solo) di quelle imprese che – «come Arvedi» – sono collegate al territorio in cui operano, lo valorizzano, ne stimolano lo sviluppo facendo leva sulle sue peculiarità. Di questo, e di tanto altro, si parla in questa intervista a Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola, nata per la "promozione e la diffusione delle qualità italiane", e presidente onorario di Legambiente, di cui è stato guida per 16 anni.

Realacci, partiamo da una delle tante contraddizioni in cui vive il nostro pianeta nel suo cammino verso la transizione ecologica. La Cina è il primo produttore mondiale di batterie per auto elettriche: dà un contributo concreto all'utilizzo di mezzi a impatto zero. Dall'altra parte, sempre la Cina detiene il record di consumo di carbone. Come si corregge questo controsenso?

«Al di là di ciò che fa la Cina, siamo noi che non dobbiamo più farci scappare filiere fondamentali per il futuro. Il futuro è dell'auto elettrica. C'è poco da dire. A volte perfino in maniera eccessiva, visto l'andamento dei titoli in Borsa: attualmente Tesla vale, da sola, più delle cinque maggiori case produttrici di automobili del mondo messe insieme. Ed è chiaro che c'è un'aspettativa fortissima. Tutto ciò che riguarda la produzione di batterie e di energie rinnovabili non può essere lasciato in mano ad altri. Per questo la notizia che a Termoli sarà impiantata la terza più grande Gigafactory per la produzione di batterie in Europa è da accogliere con soddisfazione. Questi settori devono tornare a casa; settori che i Paesi manufatturieri più importanti d'Europa devono saper padroneggiare».

E noi non sempre cogliamo certe opportunità...

«È così. L'Italia è bloccata in alcuni campi, ma su altri detiene primati notevoli. La nostra Fondazione li racconta in un dossier che pubblichiamo ogni anno, si chiama "L'Italia in dieci selfie"».

E dice?

«Per esempio che siamo di gran lunga i più forti nell'economia circolare. Le imprese italiane hanno il 79,3 % di rifiuti avviati a riciclo, cioè quasi il doppio rispetto alla media Ue (39,2%) e di molto superiore agli altri grandi Paesi europei: Francia (55,8%), Regno Unito (50,5%), Spagna (43,5%), Germania al (42,7%)».

E questo a che risultati porta?

«La sostituzione di materia seconda nell'economia italiana determina un risparmio annuale pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 63 milioni di tonnellate di CO2. E sa perché arriviamo a questi numeri prima di tanti altri Stati?».

Perché?

«Perché essendo noi un Paese povero di materie prime, siamo stati spinti, da sempre, a usare quella grande fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza umana. Il che non significa che ci dobbiamo accontentare. Però su alcuni settori siamo davvero forti. Lei scrive da Cremona, giusto?»

Giusto.

«Ecco. Nel giro di qualche mese, massimo di qualche anno, l'acciaieria Arvedi, che è socia della Fondazione Symbola, diventerà la più avanzata acciaieria d'Europa – e quindi del mondo – grazie alla realizzazione di un progetto molto sfidante di azzeramento delle emissioni di Co2. Il mondo della metallurgia italiana ha un recupero di materiali che è assai più forte di tanti altri Paesi: questo già oggi ci fa risparmiare grandi quantità di energia e quindi di emissione di Co2».

Se parliamo di rinnovabili, però, altro che primato. Lì siamo indietro.

«Sì. C'è un dato più chiaro di tanti altri. Nel solo 2021 l'Olanda, che è molto meno baciata dal sole dell'Italia, ha installato, nel fotovoltaico, impianti che per potenza di 3mila megawatt. Tenga presente che l'Olanda è grande un po' meno di Sicilia e Calabria messe assieme. Nello stesso 2021 l'Italia ha installato circa 700 megawatt. Non sto a dirle che se noi fossimo molto più forti sulla produzione di rinnovabili, oggi pagheremmo molto meno in bolletta, saremmo più competitivi e più liberi».

Produzione di energia rinnovabile ferma al palo, ma anche poco margine per aumentare l'importazione di gas liquido per la scarsità di rigassificatori in Italia...

«Guardi, quando ero presidente di Legambiente sostenemmo nel 1996 il referendum per realizzare un rigassificatore a Monfalcone. C'era anche uno scambio favorevole al territorio: a Monfalcone era presente – e tutt'ora lo è – una centrale a carbone che sarebbe diventata centrale a metano. I cittadini avrebbero respirato un'aria più pulita. In molti erano contrari anche tra gli ambientalisti. Sapevo che avremmo perso, ma ci impegnammo comunque perché per me era chiaro che la volontà di usare il metano doveva essere accompagnata dalla nascita, in Italia, di alternative, sia da punto di vista dell'approvvigionamento sia dal punto di vista del prezzo. Quando fu fatto questo referendum anche l'Eni era contrario: governava il trasporto del gas attraverso i tubi e non voleva concorrenti. Invece bisogna sempre garantire agli italiani delle alternative. Nell'emergenza dobbiamo fare tutto quello che è possibile. Vogliamo estrarre più metano? Va bene, ma è poca roba. Sarà possibile al massimo aumentare il quantitativo di 3 miliardi di metri cubi all'anno, quando il consumo nazionale si assesta sui 70 miliardi di metri cubi annui. Che ci piaccia o no, la chiave del futuro è la produzione da energie rinnovabili».

Da altre parti d'Europa com'è la situazione?

«I tedeschi nel 2005 avevano il 6% dell'energia derivante da fonti rinnovabili. Attualmente hanno superato il 50%; puntano ad arrivare all'80% nel 2030 e al 100% nel 2035. E siccome son tedeschi, lo faranno. Noi invece ci siamo bloccati. Dal 2013/2014 siamo fermi alla stessa percentuale. Lo ribadisco: il nostro paese sarà più forte e più libero se produrrà energia rinnovabile in casa».

Nel territorio cremonese, il primo soggetto a muoversi nella costituzione di una comunità energetica rinnovabile è stata la Diocesi. Le pare curioso?

«No. Ho partecipato all'ultima settimana sociale dei Cattolici tenutasi a Taranto. Sa come si è conclusa? Il vescovo Filippo Santoro ha rivolto a ogni parrocchia italiana l'invito a costituire una comunità energetica. Le parrocchie in Italia sono 23mila. C'è un'Italia che può dare una mano molto grande. Ovviamente se viene liberata da perversioni burocratiche e da opposizioni prive di senso. Ci abbiamo messo 14 anni per installare le pale eoliche davanti all'Ilva di Taranto. Si può? E aggiungo un'altra cosa...».

Prego.

«Se fai impianti per la produzione di energia rinnovabile, devi farli belli».

Che significa?

«Che devono rispondere a dei criteri di bellezza. È una cifra del nostro saper fare. Se mi dicessero che con la macchina del tempo posso tornare indietro a un minuto prima della nascita di Marghera, direi: bene, mettiamo i cavalli di frisia, perché un polo petrolchimico non può nascere in quel posto. Ma se mi dicessero che posso tornare indietro a un minuto prima della nascita di Venezia, direi: Venezia deve esserci nel presente e nel futuro dell'umanità, anche se è sorta cambiando l'ecosistema che aveva attorno a sé, deviando fiumi, poggiando su milioni di alberi tagliati. C'è una capacità di collegare le scelte necessarie con la bellezza che è un segno distintivo dell'Italia. Per tornare ad Arvedi: sono stato a vedere i loro impianti. Sono avanzatissimi e sono anche belli, pur nel loro fare cose hard. Il segno che l'Italia deve lasciare, oltre alle innovazioni, è nel saper conciliare i propri cromosomi, la propria identità, con le sfide del futuro. E questo vale anche per la produzione di energie rinnovabili».

Tornando alle comunità energetiche: una delle caratteristiche è la loro capacità di coinvolgimento di chi vive e opera sul territorio.

«Sì. Io dico di più: questa è una caratteristica tipicamente italiana. Le migliori aziende del nostro Paese, quelle più forti, sono quelle che hanno un rapporto più solido con i propri lavoratori, ma anche con i subfornitori, con le comunità, con i territori in cui sono insediate. Spesso tendiamo a imitare modelli stranieri ma io ho sempre pensato che l'economia italiana e l'Italia somiglino a un famoso gigante mitologico, Anteo, che traeva forza dalla terra. Quando si batté con Ercole e questi lo sollevò da terra – cioè lo allontanò dal

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

contatto con la sua origine, fonte della sua forza – allora lo batté, lo vinse. Ecco, l'Italia è un po' come Anteo: quando non tocca più la terra, le comunità, i legami con gli uomini in carne ed ossa, la sua capacità di fare economia diminuisce. Arvedi, come tante imprese italiane, ha una capacità di competere a livello internazionale anche perché ha sempre mantenuto il contatto con la propria comunità. Ha saputo innovare senza perdere la propria anima».

Auto elettrica

Il futuro è suo, l'aspettativa è fortissima. Ottimo che a Termoli sia impiantata la terza Gigafactory più grande d'Europa

Troppo pochi rigassificatori

Nel 1996 sostenni il referendum per un impianto a Monfalcone. In molti erano contrari, persino tra gli ambientalisti

Acciaieria Arvedi

Diventerà la più avanzata nel Continente grazie a un progetto sfidante di azzeramento delle emissioni di Co2

La Diocesi di Cremona ha avviato un percorso di verifica per istituire almeno una Comunità energetica rinnovabile che sfrutti le potenzialità del fotovoltaico

Qui sopra, Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, che si occupa di "raccontare, attraverso ricerche, eventi e progetti, le aziende e le istituzioni che migliorano il nostro Paese"

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PERSONAGGIO

NOME

Ermete Realacci

BIOGRAIFA

Nato il 1° maggio 1995, ha partecipato, nei primi anni settanta, al Moviemnto di Animazione Cristiana (MAC).
Dopo la maturità classica ha lavorato come pubblicista. Ha guidato fin dai primi anni, Legambiente, di cui è stato presidente dal 1987 al 2003 e di cui è tuttora presidente onorario. E' stato presidente dell'Aies (Associazione Interparlamentare per il Commercio Equo e Solidale) e tra i fondatori del Kyoto Club, unione di varie istitutizioni e imprese impegnate per la riduzione dei gas-serra.
Con lo scopo di promuovere la soft-economy e di creare una rete di realtà che rappresentino la qualità italiana, ha fondato Symbola - la Fondazione per le qualità italiane, di cui è Presidente. Con i suoi oltre 100 soci, Fondazione Symbola è un movimento culturale che mette in rete soggetti diversi fra loro e parla alla politica, all'economia e alle istituzioni per indirizzare lo sviluppo del Paese verso la qualità, la sostenibilità, la cultura. Dal 2017 è componente del comitato promotori di EyeOnBuy Community Impresa Sociale Sr.

CARRIERA POLITICA

Eletto per la prima volta deputato per l'Ulivo nel 2001, è stato rieletto nel 2006 e quindi nel 2013.
Fra i vari incarichi ricoperti, ha fatto parte dell'esecutivo de La Margherita e ne è stato responsabile del Dipartimento Qualità e Territorio. Ha ricoperto la carica di Presidente della VIII Commissione della Camera dei deputati, Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici; è stato Responsabile Comunicazione e quindi Ministro dell'Ambiente del Governo Ombra del PD nella segreteria nazionale del PD di Walter Veltroni. Durante la Segreteria nazionale del PD di Dario Franceschini è stato Responsabile Ambiente del PD.

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.